



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 30 ottobre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'occupazione La struttura avrebbe dovuto ospitare tutte le rappresentanze del mondo femminile

Ex Eca: da «Casa delle donne» a casa degli abusivi

Il fabbricato è stato conteso per anni dalla gente del rione giovedì approvato lo Statuto

Giuliana Covella

Avrebbe dovuto essere, almeno nelle intenzioni, un luogo dedicato all'accoglienza delle donne maltrattate e che hanno subito abusi. Ma, non solo. Doveva essere anche uno spazio di aggregazione socio-culturale sempre però in «rosa». Invece proprio in questi ultimi giorni, è stato occupato abusivamente da alcune famiglie.

Si tratta dei locali dell'ex Eca (Ente comunale assistenza) che si trovano a salita San Raffaele nel quartiere Materdei. Lì avrebbe dovuto nascere la «Casa delle Donne di Napoli». Un'idea promossa e fortemente voluta da Elena Coccia, vice presidente del Consiglio comunale, nella quale era stata appoggiata anche da numerose associazioni. «Giovedì scorso abbiamo approvato lo statuto della Casa - spiega Coccia - che, in modo democratico ed inclusivo, abbraccerà le istanze di tutte le rappresentanze del mondo femminile, da chi è sola, alle associazioni fino ad ogni forma di diversità. Il 10 novembre, alle 16.30, nella sala multimediale del Consiglio comunale eleggeremo le cariche alla presenza di un notaio. Ma resta lo sconforto per aver appreso ieri dell'occupazione abusiva di quella che avevamo

scelto come sede della Casa delle Donne». Da quando fu dismesso il fabbricato di cinque piani al civico 29 di salita San Raffaele ha fatto gola per anni a molti nella zona, al confine tra i quartieri Stella e Avvocata, fino all'occupazione di pochi giorni fa. Alcune persone si sono appropriate dei locali comunali, senza sapere che quell'edificio è considerato inagibile.

«Premesso che la proposta di realizzarvi una Casa delle Donne è molto interessante - dice Bernardino Tuccillo, assessore comunale al Patrimonio - verificheremo l'occupazione e interverremo per lo sgombero immediato con le autorità competenti. Occorrerà comunque valutare lo stato di agibilità del cespite per gli interventi di riqualificazione». A mobilitarsi per lo sgombero anche Francesco Chirico, presidente della II municipalità, che assicura: «L'ex Eca dovrà rientrare in un piano generale di recupero dei beni comunali dismessi sul nostro territorio, in sinergia - s'intende - con pubblico e privato per la gestione». Mentre Pino De Stasio, consigliere della II municipalità lancia una proposta: «Se non sarà l'ex Eca la Casa delle Donne potrebbe essere la struttura di via San Giovanni Maggiore Pignatelli 2, già messa in sicurezza e pronta per diventare la Casa non solo delle donne, ma di tutto il mondo Lgbt per una concreta affermazione ed emancipazione dei diritti».



L'intervento
Mobilizzazione
della Seconda
Municipalità:
«Ci attiveremo
al più presto
per liberare
l'edificio»

La fiaba**Il pifferaio magico nell'Orto**

È una delle fiabe più dense di magia e incanto e affascina i bambini da almeno due secoli. «Il pifferaio magico» dei fratelli Grimm vivrà in una messa in scena speciale oggi ore 11 e in replica il 5 e 6 novembre, alla stessa ora, diretta da Giovanna Facciolo e ambientata nel bellissimo scenario naturale dell'Orto botanico, in via Foria. La fiaba si unisce, in questo caso, all'impegno civile e la storia viene proposta in un percorso itinerante che prevede l'incontro con diversi personaggi, non sempre connotati da bontà e, soprattutto, non solo di fantasia. Alla fine del percorso guidato dal pifferaio i piccoli spettatori si ritroveranno in un grande prato dove dovrebbe idealmente sorgere una nuova città, realizzata sui bisogni veri dei cittadini. Gli attori e gli operatori coinvolti nella rappresentazione, che fa parte della rassegna La scena sensibile ad impatto zero promossa da I teatrini, raccoglieranno tutti i messaggi scritti dai bambini che, al termine delle varie repliche, saranno consegnati al sindaco di Napoli. In scena Monica Costigliola, Valentina Carbonara, Alessandro Esposito, Adele Amato de Serpis e Marco Montesano. Info e prenotazioni 081/0330619 (ore 9.30-14).

co. fa.

Sport e beneficenza Appuntamento alle 9 in piazza del Plebiscito con la 13esima tappa di Every One

Spaccanapoli per Save the Children

Oggi le due maratone solidali per il soccorso medico ai minori



Palloncini rossi I preparativi della maratona con la distribuzione di palloncini rossi, simbolo di Save the Children

NAPOLI — L'appuntamento con Save the Children è a piazza del Plebiscito da cui partirà, alle 9, la maratona promossa dalla Uisp (Unione Italiana Sport Per Tutti). Every One, la campagna globale di Save the Children per combattere la mortalità infantile, approda a Napoli con la tredicesima ed ultima tappa del "Viaggio del Palloncino Rosso". Alle 10.30 il sindaco De Magistris porterà il saluto ed il sostegno della città gonfiando alcuni palloncini assieme ai convenuti. Ma Every One può essere sostenuta anche con sms solidale al 45509.

La campagna si fonde con la maratona Spaccanapoli, manifestazione sportiva che attraversa il cuore della città. Alcuni atleti correranno con il palloncino rosso legato al polso. A fine gara, in attesa della premiazione, un gruppo di volontari, lo staff di Save the Children e Uisp coinvolgeranno i presenti per gonfiare i palloncini e riporli in un contenitore Save the Children. Sulla piazza stazionerà il pulmino che ha percorso, per mobilitare quante più persone possibile nella sfida alla mortalità infantile, Roma, Firenze, Pisa, Venezia, Milano, Torino,

Genova, Cagliari, Palermo e Bari. Il viaggio può essere seguito in diretta sul sito www.palloncinorosso.it e sui principali social network. Every One dice basta alla mortalità infantile, cioè alla morte, ogni anno nel mondo, di quasi otto milioni di bambini sotto i 5 anni che perdono la vita per poche, prevenibili e curabili malattie: complicazioni pre e post parto (21%), polmonite (18%), malaria (16%), diarrea (15%). Malattie che potrebbero essere diagnosticate e curate facilmente se — come denunciato nel rapporto "Accesso vietato" — la grave carenza degli operatori sanitari non ostacolasse il diritto alla salute. Si stima che al mondo 350 milioni di bambini non verranno mai visitati, che ogni 4 secondi nel mondo muore un bambino, che ogni 4 secondi un bambino potrebbe sopravvivere grazie all'assistenza fornita da un operatore sanitario. C'è bisogno di 3.500.000 operatori sanitari in più: 1 milione di operatori sanitari di comunità e 350.000 ostetriche. Ciad e Somalia i paesi maglia nera.

© R. PRODUZIONE RESTRENTA

Professionisti e non

La Mini Run

La mini Run di 1,5 km, la maratona non competitiva parte da piazza del Plebiscito alle 9 e percorre via San Carlo, piazza Municipio, via Medina, via Monte Oliveto e arriva in piazza del Gesu' Nuovo.

La 10 chilometri

La maratona competitiva, il percorso da 10 km, parte dal Plebiscito alla stessa ora e percorre piazza Trieste e Trento, via San Carlo, piazza Municipio, via Medina, via Monte Oliveto, Calata Trinità Maggiore, piazza del Gesu' Nuovo, via Benedetto Croce, piazza San Domenico Maggiore, piazzetta Nilo, via San Biagio dei Librai, chiesa San Filippo e San Giacomo, via Duomo, via dei Tribunali, piazza San Gaetano, piazza Luigi Miraglia, via San Pietro a Maiella, via Portalba, piazza Dante Alighieri, via Toledo, piazza Sette Settembre, piazza Carità, piazza Trieste e Trento e ritorna dopo un secondo giro a piazza del Plebiscito.

La kermesse

Spaccanapoli, 600 in corsa per far vincere la solidarietà

Sport in città

Il via da piazza del Plebiscito alle 8.30 per gli iscritti alla gara che attraverseranno i Decumani

Gianluca Agata

Il 17 ottobre 1982 la Uisp, Unione Italiana Sport per tutti, organizza la prima edizione della corsa partenopea più amata da atleti professionisti e amatori. Dieci chilometri da percorrere per le strade della città del sole, della storia e dell'arte, a passeggio o di corsa, ad insinuarsi nei dedali dei Decumani, accarezzando il cuore del centro storico, che custodisce vestigia di raro pregio e bellezza. Al successo di questa kermesse hanno contribuito, nelle passate edizioni, decine di migliaia di amatori partenopei e atleti professionisti del calibro di Franco Fava, Michelangelo Arena, Totò Antibo, il marocchino El Cherkauoi, i campani Genny Di Napoli, Giovanni Ruggiero e la campionessa europea di maratona Maria Guida.

Oggi, con lo sparo che darà il via alla gara, alle ore 8.30, la SpaccaNapoli festeggia la ventottesima edizione con un percorso che si snoda quasi interamente all'interno del centro antico. Seicento iscritti alla gara agonistica, almeno duecento bambini in testa, che a passo allegro parteciperanno alla Minirun di 1,5 km che dopo la partenza in piazza del Plebiscito fermerà la sua corsa in piazza del Gesù avendo attra-

versato piazza Municipio, via Medina, via

Monteoliveto, tutte strade interdette al traffico fino alle ore 11.

La corsa dei grandi proseguirà invece attraverso San

Biagio dei Librai fino in via Duomo per ritornare lungo via Tribunali, Port'Alba, piazza Dante, via Toledo e piazza del Plebiscito. Un giro da ripetere per due volte per un totale di dieci chilometri. Tantissimi podisti ed amatori in gara, anche se la palma dei favoriti spetta ad Annamaria Vanacore, atleta di Pompei già campionessa del mondo master e Gilio Iannone, ventiseienne del Gruppo sportivo dell'Esercito di Mercato San Severino. Partecipando alla campagna benefica, alcuni atleti correranno con un palloncino rosso legato al polso. È il palloncino della campagna «EveryOne» di «Save The Children» che ha attraversato tutta l'Italia e che si concluderà il 6 novembre a Roma. Partita nell'ottobre del 2010 per combattere la mortalità infantile nel mondo, la campagna ha raggiunto attraverso le donazioni e gli sms dal valore di 2 euro (numero: 45509), la cifra di 1.012.321 euro. Tra i testimonial che si sono avvicendati con il palloncino rosso, simbolo del respiro di un bambino, anche Marco Melandri e il ct della Nazionale italiana di calcio Cesare Prandelli. «Save The Children» è impegnata a salvare la vita di due milioni e mezzo

di bambini entro il 2015 in 38 paesi del mondo.

Per le 10.30 è attesa al pullmino dell'associazione anche la visita del sindaco Luigi De Magistris che incontrerà Fi-

lippo Ngaro, direttore comunicazione e campagne dell'iniziativa.

«Dobbiamo ringraziare i vigili urbani e la Seconda Municipalità per la collaborazione fornita - spiega Andrea Fontanello, organizzatore della manifestazione - la SpaccaNapoli è nella storia podistica di questa città e ogni anno all'appuntamento rispondono presente centinaia di podisti». All'arrivo della Minirun in piazza del Gesù previsti giochi e premiazioni per i bam-

bini. In campo anche i Wwf che sarà presente con un suo stand. I volontari «corridori per il Panda» distribuiranno ai cittadini del materiale informativo sulle attività del WWF, in tema di mobilità sostenibile, gestione virtuosa dei rifiuti, parchi e giardini. In particolare l'attività si concentrerà sulle azioni per il miglioramento della vivibilità in città: sarà distribuito nuovamente, ad un mese dall'avvio, il questionario sul gradimento della Ztl del centro storico, già proposto in occasione della «Settimana della Sostenibilità» il 20 settembre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara

Sport e solidarietà nella competizione di Spaccanapoli con i volontari di Save the children

Maratona, la corsa dei mille col palloncino rosso nei vicoli

Il contributo

Ognuno potrà dare un contributo per salvare la vita di un bambino che non va lasciata andare via

TIZIANA COZZI

IN MILLE correranno tra i vicoli di Spaccanapoli. Stavolta i maratoneti rinunciano al percorso classico e tagliano il traguardo a due passi da via Caracciolo, a piazza del Plebiscito. La maratona Spaccanapoli abbandona le vie del mare e sceglie il cuore del centro antico, tra le bancarelle dei pastori e le chiese più antiche di Napoli. Un percorso insolito per una competizione che apre anche alla beneficenza.

Dopo aver raddoppiato gli iscritti in un anno (l'anno scorso erano in 216, quest'anno sono 500), la maratona per professionisti (dieci chilometri) quest'anno ospita Save the children e la campagna Every One contro la mortalità infantile. Il primo tratto della maratona professionale ospiterà anche volontari e maratoneti che partecipano alla mini corsa di un chilometro e mezzo. Circa 500 persone (soprattutto famiglie con bambini, sono il 50 per cento dei partecipanti) hanno aderito all'appello dell'asso-

ciamento di volontariato internazionale e oggi correranno con un palloncino rosso tra le mani, simbolo di una vita salvata.

Anche il sindaco Luigi de Magistris sarà in piazza intorno alle 10,30, anche a lui toccherà gonfiare uno dei palloncini, «perché ognuno può dare un contributo a salvare una vita - dice Filippo Ungaro, direttore comunicazione e campagne di Save the children - stiamo facendo un viaggio che abbiamo chiamato "dei palloncini rossi". Rappresentano la vita di un bambino che non va lasciata andare via. Napoli è la penultima tappa del tour fatto in Italia. Nel mondo muore un bambino ogni 4 secondi, per malattie curabili come polmonite, malaria, dissenteria, complicazioni post-parto». Ci sono 350 milioni di bambini nel mondo che non vedranno mai un medico o un infermiere nella loro vita. «Per questo formiamo persone che ricevono formazione per portare le nozioni di base e le prime cure nei villaggi» conclude Ungaro. Possibile una donazione di 2 euro con un sms al 45509.

Lo start alle 8,30 a piazza Plebiscito. Poi il percorso prosegue fino a piazza del Gesù, passando per via Medina, via Monteoliveto, calata Trinità Maggiore (dove c'è il traguardo della corsa non

competitiva). I partecipanti proseguiranno lungo via Benedetto Croce, piazzetta Nilo, via San Biagio dei Librai, via Duomo, via dei Tribunali, via San Pietro a Maiella, via Portalba, piazza Dante per giungere a via Toledo, via San Carlo, piazza Municipio, via Medina. Qui comincia il secondo giro, la maratona si conclude a piazza del Plebiscito, dopo circa un'ora e mezza. Dalle 8 alle 11 è previsto il blocco del traffico, è vietata la circolazione in tutte le strade interessate dalla competizione. Le vie saranno chiuse al traffico per consentire il passaggio degli atleti e saranno riaperte a passaggio concluso. Divieto di transito nella carreggiata di piazza Plebiscito antistante la prefettura. Senso unico di circolazione in piazza Carolina, dalla confluenza di via Serra a quella di via Chiaia, da piazza Carolina e via Filangieri.

Tra gli atleti professionisti iscritti alla competizione, spiccano 80 donne (tra cui tre maratonete italiane di livello nazionale, Annamaria Vanacore, Giovanna Landi e Annamaria Damiano). Ai nastri di partenza anche la squadra delle piume nere della Nato con 37 atleti americani e tedeschi. Quattro i diciottenni iscritti (tra loro anche una ragazza) e quattro gli over 70.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMOSSA DA "SAVE THE CHILDREN"

Maratona in città contro la mortalità infantile

Every One, la campagna globale di Save the Children per combattere la mortalità infantile, approda a Napoli: il capoluogo campano sarà infatti teatro della tredicesima ed ultima tappa del "Viaggio del Palloncino Rosso", un tour che sta portando in giro per l'Italia, con uno speciale pulmino, il Palloncino rosso, simbolo della Campagna. Appuntamento oggi dalle 9 in Piazza del Plebiscito, dove partirà la maratona Spaccanapoli, promossa dall'Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp), che per l'occasione avrà il palloncino rosso fra i suoi protagonisti. Atteso alle 10,30 il sindaco Luigi De Magistris, che porterà il saluto ed il sostegno della città di Napoli ad Every One. Nel pomeriggio, il "Viaggio del Palloncino Rosso" farà l'ultima tappa al Centro Commerciale Campania - Gruppo Corio per coinvolgere i bambini e le famiglie presenti. Every One può essere sostenuta con l'sms solidale 45509

Antiracket Il Comune privilegia nelle opere pubbliche le imprese coraggiose **Al via il bando per chi denuncia**

Narducci: controlli serrati

L'assessore dispone verifiche periodiche sui requisiti dei beneficiari, gli imprenditori che denunciano gli estorsori

NAPOLI — Un elenco riservato a chi, con la propria azienda o attività, non si è piegato alle vessazioni della criminalità organizzata o del racket, e che anzi ha trovato la forza per denunciare. Una sorta di corsia preferenziale, o se si vuole una «white list», per ottenere l'affidamento di lavori, servizi e forniture da parte del Comune. È questa, in sintesi, l'importante iniziativa già annunciata e ieri messa in campo dall'amministrazione in continuità con un impegno annoso, con le associazioni di categoria, contro il fenomeno estorsivo, favorendo la nascita e le attività delle associazioni antiracket su tutto il territorio cittadino.

«Si tratta di un passo molto importante — spiega Luigi Cuomo, presidente di Sos Impresa —. È la prima volta in Italia che un'amministrazione comunale decide di sostenere in questo modo chi ha assunto posizioni nette nei confronti della criminalità e del racket. La nostra speranza è che quest'iniziativa possa estendersi a tutti gli altri Comuni».

Proprio per questo motivo Sos Impresa ha deciso di organizzare, per il 30

novembre, un incontro alla Camera di Commercio per discutere della delibera e chiederne l'estensione alle altre amministrazioni.

Va detto che le imprese della «white list» saranno sempre sotto la lente di controllo del Comune, così da essere certi che perdurino i requisiti per godere dei privilegi previsti. Una misura importante perché, di fatto, tutti gli enti appaltanti del Comune dovranno attingere alla lista per l'assegnazione di retta dei lavori di somma urgenza, naturalmente, sempre nei limiti che la legge permette. E l'iniziativa sembra essere, il modo migliore per ricordare tutte le vittime del racket, tra le quali è impossibile non ricordare Domenico Noviello e Federico Del Prete. Tornando alla delibera, nel testo ufficiale si legge: «Tutti i soggetti economici che si trovano nella condizione di aver denunciato gli autori dei delitti di estorsione commessi sul territorio della città di Napoli, di essere persone offese o parti civili nel relativo procedimento, o di non aver aderito o aver cessato di aderire, dopo la denuncia, alle richieste estorsive, possono produrre integralmente la documentazione comprovante tale condizione e presentare domanda». Per scaricare l'avviso pubblico, e il modello per la domanda di iscrizione agli elenchi basta collegarsi all'indirizzo www.comune.napoli.it, all'Albo pretorio on-line.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia

Saranno esposte opere donate ai nosocomi napoletani e strumenti chirurgici

Incurabili, un Museo dedicato all'incontro tra arte e medicina

L'assessora Miraglia taglia il nastro con un bisturi A Natale grande mostra e «Piazzetta del Cuore»

di ANGELO LOMONACO

NAPOLI — Gli ospedali storici napoletani, quello degli Incurabili ma non solo, sono ricchi di opere d'arte perché nel Settecento si riteneva che quadri e sculture potessero rinfrancare i medici e, in qualche modo, aiutare i malati a guarire. Questo patrimonio, in grande misura disseminato in molte sedi, spesso dimenticato, in parte abbandonato, mai «sfruttato», ha ora trovato una sede, insieme con gli strumenti antichi dell'arte medica. È nato così, per ritrovare opere d'arte prestigiose e riscoprire una gloriosa tradizione medica, il Museo delle arti sanitarie e della storia della chirurgia, ospitato negli spazi dell'antico Convento delle Penitenti all'interno dell'Ospedale monumentale degli Incurabili, per iniziativa del fondatore e direttore Gennaro Rispoli, primario chirurgo e raffinato cultore di storia medica. Museo che da ieri è «regionale», dopo il taglio ufficiale del nastro effettuato con un bisturi da Caterina Miraglia, assessora alla Promozione culturale e a Musei e Biblioteche di Palazzo Santa Lucia.

Il Museo è stato realizzato grazie alla collaborazione con la Asl Napoli 1. Alla cerimonia d'inaugurazione, infatti, è intervenuto il commissario, il generale Maurizio Scoppa, che ha colto l'occasione per illustrare alcuni progetti (in parte già operativi) per la salvaguardia e la valorizzazione dello straordinario giacimento culturale che si è sedimentato nel corso dei secoli nei luoghi di cura napoletani. A cominciare da una grande mostra che, per la prima volta, offrirà l'occasione di ammirare gli eccezionali tesori conservati negli edifici della sanità pubblica. Tali operazioni dovranno essere realizzate a costo zero per l'Azienda sanitaria, «perché non abbiamo un euro e se l'avessimo non potremmo spenderlo per queste iniziative», ha puntualizzato Scoppa, il quale ha colto l'occasione per sottolineare che nei primi tre mesi del proprio mandato ha ridotto il deficit di 30 milioni, «che sono poca cosa — ha detto — ma segnano un'inversione di tendenza». Come si fa, allora? Innanzi tutto si potrà contare

su un'ampia rete di volontari che opera con Rispoli e che, del resto, ha realizzato il Museo. Divisi in vari gruppi di lavoro, i volontari — medici, professionisti, esperti d'arte — sono già impegnati su parecchi progetti dedicati a Domenico Cirillo (al quale è intitolata una sala del Museo e Arturo Arnone Caruso dedicherà una monografia), al Principe di Sansevero, a Garibaldi, a carità e sanità, alla sanità militare, a Domenico Moscati. Al gruppo che si occupa del medico santo si è aggiunto ieri Raffaele Calabrò, medico, consigliere delegato da Caldoro per la Sanità e senatore.

Al di là dell'impegno dei volontari, tuttavia, c'è la concreta speranza di ottenere l'aiuto di enti pubblici. Tra le iniziative c'è quella di rivitalizzare l'intero cortile degli Incurabili, già battezzato «Piazzetta Cuore agli Incurabili» e ieri ribattezzato da Scoppa «Piazzetta Cuore di Napoli», per la quale l'idea è di utilizzare le risorse europee che rientrano in quelle destinate al «Grande Progetto Centro Storico di Napoli patrimonio Unesco» approvato tre giorni fa dall'Unione Europea. E su questo ha garantito il proprio impegno l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela. «Abbiamo deciso — ha detto — di seguire il principio della concentrazione di risorse in spazi capaci di rappresentare un *unicum* armonico, in grado di essere fruiti pienamente dai napoletani e dai turisti. Oltre la famosa Farmacia il cortile può infatti vantare le fontane, gli scaloni e il Pozzo dei pazzi, adiacente al Museo delle arti sanitarie e della storia della chirurgia». In una prospettiva anche più ampia, relativa cioè a tutta l'area, potrebbe contribuire il ministero dei Beni culturali. Ieri, un po' a sorpresa, alla presentazione del Museo e dei progetti ha partecipato il sottosegretario Riccardo Villari, che ha puntualizzato di essere anche lui un medico e spiegato che con il ministro Galan c'è l'intesa di puntare appunto su interventi per riqualificare comprensori che possano costituire itinerari turistici.

Insomma le buone intenzioni sono tante, tante da indurre Scoppa a lanciare una

sfida: «Vedremo chi farà prima, noi a organizzare la mostra o voi ad avviare concretamente i progetti di riqualificazione, a cominciare dalla Piazzetta». A proposito dell'esposizione, Rispoli vorrebbe allestirla in una storica corsia d'ospedale per riportare antiche opere d'arte nell'ambiente che inizialmente le ha ospitate. Intanto, molte sono conservate nei locali alle spalle della splendida Farmacia settecentesca degli Incurabili, che sedici anni fa stava per crollare e attende ancora il restauro definitivo. Insieme con le altre conservate in locali analoghi di altri ospedali, costituiscono un patrimonio davvero considerevole, il più significativo in città dopo quello dei musei e quelli della Curia e del Pio Monte della Misericordia. Parecchie sono quelle recuperate dopo passate razzie dal Nucleo Tutela del Patrimonio dei Carabinieri al quale, in segno di gratitudine e riconoscimento, è stata consegnata ieri una targa. Tutte, comunque, come ha rimarcato Rispoli, «appartengono alla città perché sono state pagate dai nostri antenati per aiutare medici e pazienti ad affrontare meglio le situazioni in cui si trovavano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'antica sedia, pinze e disegni dei chirurghi di trecento anni fa. In alto, il taglio del nastro: da sinistra, il professore Gennaro Rispoli, l'assessora Caterina Miraglia e il commissario dell'Asl Napoli 1 Maurizio Scoppa; nella foto a destra, uno scorcio del Museo



La cerimonia

L'inaugurazione all'ospedale monumentale degli Incurabili

Farmacie, forcipi e microscopi l'arte della medicina in un museo

Più di cento pezzi esposti in nove bacheche raccontano le epidemie della città

ALESSANDRO VACCARO

NIENTE forbici in mano per il taglio del nastro, ma un bisturi. Così l'assessore regionale alla Cultura Caterina Miraglia ha inaugurato il Museo delle arti sanitarie e della storia della chirurgia. Un progetto nato poco tempo fa negli spazi dell'antico monastero delle Convertite, all'interno dell'ospedale monumentale degli Incurabili. E che ieri ha ricevuto il battesimo ufficiale alla presenza del generale Maurizio Scoppa, commissario dell'Asl Napoli 1, e del procuratore capo Giandomenico Lepore.

Più di cento pezzi, esposti in nove bacheche, raccontano l'evoluzione della medicina in città attraverso malattie, epidemie e le pratiche operatorie di un tempo. Gli oggetti sono stati raccolti da Gennaro Rispoli, primario di Chirurgia all'Ascalesi e presidente dell'associazione "Il Faro di Ippocrate", che sottolinea: «All'ini-

ziativa hanno collaborato ottanta volontari, tra esperti di arte e studenti di medicina». Macchine anatomiche del Settecento, sedie operatorie, stampe e antichi manoscritti. E poi farmacie portatili, microscopi, set per salassi, forcipi e clisteri d'epoca. Tutti esposti nelle sale intitolate a Domenico Cotugno, anatomista e rettore dell'università Federico II, e a Domenico Cirillo, medico e patriota della Rivoluzione del 1799.

Il complesso degli Incurabili vivrà di nuova linfa grazie anche a una rete di sinergie tra le istituzioni. Da un lato la Regione, con l'assessore all'Urbanistica Marcello Tagliatela che ha inserito l'intero cortile (battezzato piazzetta Cuore agli Incurabili) dell'ospedale monumentale nel progetto "Centro storico di Napoli - Sito Unesco", appena approvato dall'Unione europea assieme ad altre proposte della Campania, per un finanziamento complessivo pari a cento milioni di euro. Dall'altro lato, il generale Scoppa che ha sposato l'idea di Rispoli nel dar vita a un polo museale con il grande patrimonio artistico dell'azienda sanitaria.



L'annuncio

Museo delle arti mediche, fondi in arrivo per gli Incurabili

Approvato dall'Unione europea l'utilizzo di risorse già destinate al progetto «Centro storico»

Nel giorno della presentazione della sala Cirillo, al Museo di storia delle arti sanitarie, rimbalza da Bruxelles una buona notizia per l'ospedale Incurabili. Il cortile, oggi battezzato ufficialmente «piazzetta Cuore agli Incurabili», tornerà presto a nuova vita grazie al via libera dell'Unione Europea, che tre giorni fa, ha approvato l'impiego di risorse europee che rientrano nei 100 milioni di euro già destinati al «Grande Progetto Centro Storico di Napoli patrimonio Unesco». «Anche per quanto riguarda le bellezze artistiche ed architettoniche del cortile degli Incurabili - spiega l'assessore regionale all'urbanistica Marcello Tagliatela - , abbiamo deciso di seguire il principio della concentrazione di risorse in spazi che rappresentano un unicum armonico, per es-

sere fruiti da napoletani e turisti». Intanto ieri mattina, sulle scale cinquecentesche di piperno del complesso ospedaliero, alla presenza del commissario dell'Asl Napoli 1 Maurizio Scoppa e delle massime cariche istituzionali della città, è stata inaugurata la sala dedicata a Cirillo, grande medico e scienziato napoletano del '700, che ospita al proprio interno vecchi ferri chirurgici, stampe anatomiche e antichi microscopi. Il tutto è stato realizzato grazie ad un'approfondita ricerca effettuata da Gennaro Rispoli, chirurgo dell'ospedale e presidente dell'associazione «Il foro di Ippocrate», insieme con il suo staff di volontari. «Abbiamo deciso di dedicare una sala del museo - ha detto Rispoli - ad un grande personaggio del panorama medico non solo locale ma internazionale». La direzione del museo intanto fa sapere, che nei prossimi anni un gruppo di studi, capitanato da Arturo Arnone Caruso, si dedicherà

nel museo ad 8 progetti tesi alla ricerca e alla conoscenza di vecchie arti medico-sanitarie. Presente durante il taglio del nastro anche il sottosegretario ai beni culturali Riccardo Villari. «Il museo è la dimostrazione di quanto sia importante la cooperazione tra le varie istituzioni. Questo è uno scrigno d'arte per tutta l'Italia. C'è dietro un lavoro eccezionale di ricerca. Sarà un vanto per Napoli». Il museo, ospitato in alcuni locali del Monastero delle Pentite, affaccia all'interno del cortile dell'ospedale e possiede tra le altre cose un'invidiabile raccolta di libri dell'VIII secolo custoditi al piano superiore. Durante la mattinata di ieri è rimasta aperta al pubblico l'antica farmacia settecentesca del nosocomio composta da due sale con l'originaria scaffalatura in legno e che conserva più di quattrocento vasi in maiolica dell'epoca.

Valerio Esca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESENTATA IERI DAI PRESIDENTI DEL CENTRODESTRA RIUNITI PER FARE IL PUNTO SUL DECENTRAMENTO

Nasce l'associazione Italiana delle Municipalità

La Municipalità si ritrovano, i presidenti si confrontano e nasce Associazione Italiana delle Municipalità, presentata dal presidente Angelo Pisani, che rompe gli argini di un'emarginazione istituzionale alla quale la vecchia Giunta della iervolino, ha dato il colpo dio grazia annullando il decentramento. Più funzioni e più personale da destinare alle municipalità di Napoli, considerati veri e propri «anelli di congiunzione tra l'amministrazione comunale e i cittadini», realizzando un «federalismo che parte dal basso». È quanto hanno chiesto ieri i presidenti del centro destra delle municipalità cittadine nel corso di un incontro, svolto a Napoli, al quale hanno preso parte, tra gli altri, il capo dell'opposizione al Consiglio comunale Gianni Lettieri - che ha definito le municipalità così come sono ora «solo dei centri di costi», il coordinatore del Pdl, Cosentino, e il ministro per l'Attuazione del Programma Gianfranco Rotondi. Le problematiche - che quotidianamente le municipalità sono costrette ad affrontare «con mancanza di personale e fondi» - sono state esposte dai presidenti Fabio Chiosi (I municipalità), Armando Coppola (IV municipalità), Vincenzo Solombrino (VII municipalità), Angelo Pisani (VIII municipalità). Tema comune la questione delle buche sulle strade, presenti, - hanno sottolineato tutti i presidenti del centrodestra - sull'intero territorio della città «che provocano oltre che danni di immagine anche gravi conseguenze fisiche ai cittadini - talvolta con la perdita della vita - alle quali l'amministrazione comunale ha corrisposto e sta corrispondendo indennizzi».

Pisani ha anche dettagliatamente commentato una lettera nella quale erano stati chiesti interventi per risolvere il «problema buche» ma alla quale un dirigente del Comune ha replicato dicendo che «non essendoci disponibilità di fondi non era il caso di reiterare richieste di questo tipo». Insomma danno e beffa e l'incapace ironia di chi ancora forse non si rende conto di essere al servizio del cittadino.

Su questo fronte, in particolare, Rotondi ha ricordato che il centro destra «era, ed è convinto, che le municipalità possono funzionare anche senza assessori ma con deleghe da conferire direttamente agli eletti». Questo, per i rappresentanti del centrodestra «avrebbe prodotto un risparmio pari a circa un milione di euro».

«Soldi - hanno spiegato - che potevano essere utilizzati proprio per tappare le buche presenti in città».

Angelo Pisani, presidente dell'ottava municipalità, che comprende i quartieri Piscinola, Chiaiano e Scampia, ha proposto proprio quest'ultima zona di Napoli come location dove svolgere uno degli eventi della Coppa America tra il 2012 e il 2013 «per favorire il rilancio del quartiere». Pisani ha anche presentato l'iniziativa dell'Associazione Italiana delle Municipalità (Ami) il cui intento è la riunione tutte le municipalità dell'intero Paese.

Tra le «lamentele» rappresentate durante l'incontro e rese note al sindaco da Chiosi, Solombrino, Coppola e Pisani prima fra tutte figura la gestione dei rifiuti che, è stato detto, «in alcuni quartieri non è ancora un problema risolto». I problemi delle Municipalità, in ogni caso, sono stati snocciolati e per la prima volta, finalmente, si riesce ad avere un coordinamento fino ad ora sempre mancato.

adg



La giunta, le decisioni

Meno costi e burocrazia, via libera alla «Regione azienda»

Approvato il nuovo ordinamento
aree e strutture dimezzate,
Sommese: efficienza e meritocrazia

L'assessore al personale e al decentramento Pasquale Sommese lo definisce «modello azienda». Perché ispirato a criteri di «efficienza, snellimento e soprattutto «razionalizzazione» delle risorse finanziarie.

È l'obiettivo del nuovo ordinamento amministrativo della Regione che ieri è stato approvato in via definitiva dalla giunta guidata dal governatore Stefano Caldoro.

Aree e strutture in cui si articola la macchina amministrativa regionale vengono dimezzate attraverso accorpamenti e riorganizzazioni settoriali.

Il piano scatta dalla prossima settimana. Palazzo Santa Lucia rafforza il proprio ruolo di programmazione e coordinamento delle politiche territoriali mentre «la gestione - sottolinea l'assessore Sommese - passa alle autonomie locali» nel quadro di «decentramento delle funzioni» e nella prospettiva del federalismo e della

previsione di possibili ulteriori riduzioni dei trasferimenti delle risorse statali.

Il via libera al nuovo ordinamento, dato ieri dall'esecutivo di Palazzo Santa Lucia, arriva dopo una fase di ascolto delle forze sociali e l'approvazione in commissione con i voti della maggioranza che guida la Regione.

L'obiettivo da conseguire è «l'efficienza» delle prestazioni della macchina amministrativa attraverso la riduzione di appesantimenti burocratici e snellendo al massimo le procedure. Nel nuovo assetto decisivo sarà il criterio meritocratico finalizzato a «promuovere e valorizzare le risorse professionali» intere a Palazzo Santa Lucia.

Nella stessa seduta, l'esecutivo di Palazzo Santa Lucia ha affidato al presidente le eventuali nomine dei sub-commissari nelle Asl di Napoli e Salerno e ha dato il via libera ai proto-

colli con la Federico II e la II Università per l'attivazione di corsi di laurea nel settore.

Interventi anche sul bilancio. La giunta ha variato il tetto programmatico di spesa 2011 limitatamente alla voce degli investimenti produttivi finalizzati allo sviluppo. Troveranno spazio nel bilancio «solo le richieste si legge nella nota diramata dalla giunta - legate alle spese Por, Fesr e Fse» e ai servizi che «se interrotti - si legge in una nota - recherebbero grave nocumento alla collettività».

Infine risorse aggiuntive sono state individuate e acquisite per la realizzazione del sistema informativo nazionale sui servizi sociali ed è stata approvata, su proposta dell'assessore Marcello Tagliatela, la proposta di variante al Piano territoriale dei campi Flegrei per la realizzazione di un centro di fisioterapia termale nel comune di Bacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aula Una seduta del Consiglio regionale

La città**Tanti turisti, pochi autobus***Gli albergatori: più 10% di presenze. Continua la protesta Anm***Passeggeri in attesa alle fermate: restano nel deposito di Cavalleggeri il 50 per cento dei mezzi. Folla di visitatori nell'area dei Decumani****CRISTINA ZAGARIA**

TORNANO i turisti in città. I commercianti li guardano stupiti e fiduciosi passeggiare tra le strade del centro storico. Gli albergatori depennano dai registri le stanze occupate con le ultime offerte su Internet, da Groupon ai siti last-minute. Un'iniezione di ottimismo, in una città ancora provata dallo sciopero dei mezzi pubblici: ieri ancora in rivolta il deposito di Cavalleggeri. Il trend di presenze di turisti in città comunque parla di un dieci per cento in più di presenze. Se l'anno scorso nel primo week-end di novembre erano occupate solo il 55 per cento delle stanze, quest'anno siamo già al 65. Ma i dati sono parziali. E soprattutto, vanno meglio i bed & breakfast degli hotel a cinque stelle. Il turista che arriva a Napoli è un turista "fai da te" ed è attratto dai prezzi bassi, ultimo effetto della crisi degli ultimi due anni. «Novembre si prospetta come un mese positivo — conferma Salvatore Naldi presidente di Federberghi Napoli — L'aumento del 10 per cento di turisti ci fa sorridere». Naldi fa un plauso al Comune: «Se c'è questo risveglio è anche grazie alla nuova immagine che l'amministrazione comunale sta dando della città, è grazie ai grandi eventi e alle iniziative ma anche a un nuovo sistema di regole, che piace a chi viene da fuori città. Napoli si sta svegliando, sta tornando alla normalità, ma ora bisogna costruire progetti reali, sarebbe un peccato perdere anche questa chance».

I dati reali sulla presenza di turisti si potranno avere solo alla fi-

ne del ponte di Ognissanti e per Naldi il vero banco di prova sarà la «World Travel Market, a Londra, dal 7 al 10 novembre, in cui ci renderemo davvero conto se gli operatori turistici hanno voglia di comprare i pacchetti su Napoli, perché per ora il turismo è un turismo spicciolo, fai da te. La città invece ha bisogno di competere con le grandi capitali».

In strada, tra artigiani e commercianti l'umore è identico: ottimismo e tanta voglia di tornare a vedere in città un turismo organizzato. «Il movimento c'è — conferma Rita, del negozio di presepi Maddaloni a San Gregorio Armeno (che in vetrina espone i magnetini con i sacchetti della *munnezza*) — Ma i turisti per ora più che comprare fanno tante foto. Se ci facessimo pagare 50 centesimi a scatto risolveremmo la crisi». Vincenzo Russo, un altro artigiano: «Ci sono tanti italiani, che arrivano dalle regioni vicine, ma anche dal Veneto, spagnoli, francesi, tedeschi, ma sono turisti mordi e fuggi. Ci manca il movimento delle navi da crociera e dei tour organizzati». «Napoli si comincia a svegliare — conferma Monica Ferrigno della bottega 55 — ma ora il Comune deve fare tutto quello che ha promesso e aiutarci ad abbellire la strada e far diventare questa strada tradizionale un luogo internazionale».

Tra le campane con i presepi, i corni, i sacchetti dell'immondizia, i vip e le Olgettine trasformate in pastori da presepe i turisti affollano i Decumani. Due coppie di francesi over 60, zaino in spalla e cartina: «Abbiamo trova-

to un pacchetto convenientissimo. Rimaniamo tre giorni e siamo entusiasti. Abbiamo avuto dei problemi ieri all'aeroporto con i bus, ma oggi ci siamo spostati in metropolitana», spiega Francois Colline. «In famiglia siamo in quattro: io mia moglie e due bambini — dice Donato Nencini, toscano — per tre notti in albergo paghiamo 190 euro. Napoli poi l'abbiamo trovata solare e accogliente». Qualche commerciante abusivo monta la propria bancarella, con accendini a un euro, proprio sotto le impalcature del palazzo in restauro, ad angolo con via Maffei. In via San Biagio ci sono già le castagne e ragazzini in jeans distribuiscono volantini: «Pizza e bibita 5 euro e cinquanta». Dario è di Bari, la sua fidanzata di Venezia, sono arrivati a Napoli lunedì per lavoro: «Ma ci è piaciuta talmente tanto che abbiamo scelto di rimanerci anche il week-end».

Arrivano i turisti, e a loro tocca sopportare anche i disagi. Come lo sciopero selvaggio, per i ritardi nel pagamento degli stipendi, dei mezzi dell'Anm. Ieri hanno lavorato al 50 per cento gli autobus del deposito di Cavalleggeri. Passeggeri in attesa alle fermate in diverse zone della città, da Posillipo a Fuorigrotta. Il servizio comunque è stato assicurato in centro e nella zona dei cimiteri. E ha retto anche il dispositivo del traffico (assicurato da polizia municipale e protezione civile) nella zona di Poggioreale, tra qualche parcheggiatore abusivo di troppo e le lamentele per il "caro-flori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto



DECUMANI
Ieri i Decumani sono stati invasi da centinaia di turisti, tanti italiani, ma anche spagnoli, francesi e tedeschi



TRAFFICO
Regge il dispositivo del traffico messo a punto dal Comune per la zona dei cimiteri in strada vigili e Protezione civile



AUTOBUS
Ieri il 50 per cento dei bus non sono usciti dal deposito di Cavalleggeri. Ancora disagi, per gli utenti, soprattutto per la prima periferia

Gli italiani che decidono in Europa

Ormai una trentina i top manager scelti da enti e organismi economici e finanziari

Posti chiave. Da martedì a Francoforte Draghi governerà la Bce
In ruoli strategici a Bruxelles e Strasburgo altri connazionali

La classifica

Il senior management (per Stati di provenienza) nella Commissione europea

Paese	Direttori generali	Vice Dg	Direttori	Consiglieri principali	Totale
Germania	5	5	27	1	38
Francia	5	4	25	2	36
Regno Unito	5	3	22	3	33
Spagna	3	4	18	6	31
Italia	6	2	18	0	26
Belgio	1	4	14	2	21
Grecia	2	1	14	1	18
Olanda	3	3	11	1	18
Irlanda	1	0	11	0	12

Fonte: Commissione europea

IL PUNTO DEBOLE

In Commissione Ue contiamo sei direttori generali
Guidiamo quattro Agenzie su 33 e l'Authority per le banche
Ma manca la capacità di fare rete
di **Adriana Cerretelli**

«Se sei tedesco, ti basta saper leggere e scrivere per diventare direttore alla Commissione europea», dice, amaro, un funzionario italiano che quella carica se l'è conquistata per meriti professionali. Non certo sulle ali di una nazionalità che, per una ragione o per l'altra, nel corso dei decenni in Europa spesso più che un atout è stata un handicap. Dopodomani Mario Draghi si insedia alla guida della Bce, l'istituzione che più di qualsiasi altra incarna il cuore tedesco della moneta unica e della nuova Europa che pian piano va a incominciare.

Clamorosa rivincita del sistema-Italia? Ancora una volta a catapultare il governatore della Banca d'Italia nel micro-club dei decisori globali prima che europei, accanto all'americano Ben Bernanke della Fed, alla francese Christine Lagarde del Fmi e a pochissimi altri, sono state soprattutto grande professionalità e credibilità personale insieme, come sempre, anche a circostanze fortunate. Detto questo è innegabile che di recente l'Italia sia riuscita a guadagnare posizioni ai vertici delle istituzioni europee. In particolare nella nicchia oggi ipersensibile dell'unione economica e monetaria e della finanza, banche in primis. Tanto da suscitare i mugugni dei partner: tedeschi e olandesi denunciano lo "stra-potere italiano" e stanno tentando di correre ai ripari. Una congiuntura favorevole in effetti ci ha permesso di candidare le perso-

ne giuste ai posti giusti.

E così, Draghi a parte, ci sono altri quattro italiani nei punti strategici del fortino europeo. Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, è diventato presidente del Cef, il Comitato economico e finanziario che è il regista "ombra" di tutte le riunioni dei ministri finanziari europei. Alla Commissione Ue sulla poltrona di direttore generale Ecfm, siede Marco Buti ora con rafforzati compiti di sorveglianza sulle performance dei Paesi euro, Italia in testa, impegnati nella corsa a rigore e riforme. Poi c'è Lorenzo Codogno, direttore al Tesoro, alla testa del Comitato europeo per la politica economica, l'organo che sforna studi comparati Ue su pensioni, mercato del lavoro, propedeutici al varo delle riforme strutturali targate Eu2020. E ancora. Da gennaio alla guida dell'Eba, l'Autorità bancaria europea con compiti di vigilanza a livello comunitario, stress test sui maggiori istituti di credito compresi, c'è Andrea Enria, ex-Banca d'Italia. Messi così tutti in fila sono senza dubbio una bella serie di posti strategicamente eccellenti. Un'isola felice. Dove potrebbe comparire anche il nome di Dario Scannapieco, con una vicepresidenza alla Bei (di diritto per i grandi Paesi).

Tutto questo però non giustifica smodati trionfalismi. Certo, la rimonta dell'Italia nella Commissione Ue c'è stata: «Prima ci facevamo la guerra tra italiani, ora invece facciamo sistema», racconta uno degli attori della partita, che elogia l'impegno del vicepresidente Antonio Tajani come del nostro ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci. «Di italiano chi sale nelle istituzioni spesso ha solo il passaporto. Quasi mai le alte posizioni di responsabilità sono il risultato degli sforzi dalla capitale. Gli altri grandi Paesi invece si muovono seguendo un quadro strategico predefinito, in funzione della difesa dell'interesse nazio-

nale», dissente un alto "papavero". Un'occhiata ai posti e ai numeri rispetto agli altri grandi. In Commissione contiamo sei direttori generali e due vice: otto in tutto come gli inglesi, contro i dieci tedeschi e i nove francesi. Ecfina a parte, la direzione oggi più importante e prestigiosa, abbiamo Interni (Stefano Manservigi), Allargamento (Stefano Sannino), Salute e consumatori (Paola Testori-Coggi), Antifrode (Giovanni Kessler) e Traduzioni e interpreti (Marco Benedetti). Agricoltura ed Energia con i due vice. Se dagli apici si scende ai quadri intermedi, il divario resta invece notevole: 18 direttori italiani contro 28 tedeschi, 27 francesi, 25 inglesi, 24 spagnoli, 16 belgi, 15 greci. Ma la lacuna ancora più pesante da colmare è la virtuale assenza di italiani nelle stanze dei bottoni dei 27 commissari. Vuoto al livello dei capi di gabinetto (escluso in quello di Tajani), che sono soprattutto inglesi e tedeschi ma anche francesi. Scarsa e sporadica presenza per il resto.

In un'Europa che si fa sempre più intergovernativa e sempre meno comunitaria sono più che mai i Gabinetti dei commissari a pilotare le direzioni generali che ad essi fanno capo e di cui hanno la responsabilità politica. A tenere i rapporti con l'europarlamento e le sue commissioni che ormai fanno e disfano la legislazione Ue quasi quanto i Governi. «Gli altri più che ai numeri guardano all'occupazione di posizioni strategiche che consentano di creare efficienti catene di lobbismo per influenzare le decisioni», denuncia un vecchio conoscitore dei segreti di Bruxelles. In questo i tedeschi sono imbattibili (francesi e inglesi stanno perdendo influenza) non solo perché sono fortissimi nel Consiglio con ben tre posti di vertice (il potente segretariato generale, le direzioni Ecfine e Concorrenza) contro uno per tutti gli altri, ma perché sono in grado di condizionare pesantemente anche i lavori dell'europarlamento, attraverso strut-

tura e commissioni, dove «non passa un provvedimento che la Germania non voglia».

L'Italia al Consiglio oggi può contare solo su Leonardo Schiavo, direttore generale a Commercio, allargamento ed esteri. E su un altro italiano nel gabinetto di Herman Van Rompuy, il belga diventato il dominus dell'Eurozona oltre che del Consiglio europeo. Nella struttura europarlamentare, due direttori generali e un altro in arrivo. Nelle sue 22 commissioni, quattro presidenze (Esteri, Costituzionale, Agricoltura e Petizioni) come i francesi, contro le sette tedesche. Ma le nostre, in un organo i cui poteri sono essenzialmente legislativi e di bilancio, sono quasi tutte competenze politiche e molto "alate". Avevamo anche la presidenza dell'importante commissione di controllo del bilancio: persa perché Luigi de Magistris ha preferito lasciare Strasburgo per fare il sindaco di Napoli, secondo consolidate e pessime abitudini nazionali.

Infine quattro Agenzie europee su 33 sono a guida italiana (Eba, Medicinali, Galileo, Regolatori dell'energia), quattro come i tedeschi, tre per i francesi e due per gli inglesi. Alla Corte di Giustizia per la prima volta il vicepresidente è italiano, Antonio Tizzano. Presidente di sezione al Tribunale, Enzo Moavero. Paolo Mengozzi avvocato generale. Al nuovo servizio diplomatico europeo, colonizzato dagli inglesi di Lady Ashton, la nostra presenza piange. Alla Nato italiano è il vicesegretario generale, Claudio Bisognero, e il presidente del Comitato militare, Ammiraglio Giampaolo Di Paola. In un'Unione dove la concorrenza tra Stati membri si fa spietata e soprattutto non perdona più niente, il recente recupero dell'Italia è positivo ma non basta. Perché i giochi che si decidono a Bruxelles fanno la politica, l'economia, le leggi di casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLTI E CARRIERE

Marco Buti

Direttore generale Affari economici della Commissione Ue



■ Dopo la laurea in Economia e commercio a Firenze e a Oxford, entra alla Commissione nel 1987. Dal settembre 2006, Marco Buti, 54 anni, è direttore generale della sezione Affari economici e finanziari e guida uno staff composto da 450 esperti.

Andrea Enria

Presidente Eba, Autorità europea per le banche



■ Presidente dell'Eba da inizio 2011, Enria, 50 anni, si è laureato in Economia alla Bocconi e ha studiato a Cambridge. È stato responsabile del servizio normativa di vigilanza di Bankitalia e segretario generale del comitato dei supervisori bancari europei (Cebis).

Vittorio Grilli

Presidente Cef, Comitato economico e finanziario della Ue



■ Milanese, 54 anni, Grilli ha studiato alla Bocconi e all'University of Rochester. Ha insegnato a Yale e a Londra. Dal 2002 al 2005 è stato ragioniere generale dello Stato, per diventare direttore generale del Tesoro. Da marzo presiede il Comitato Ue.

Paola Testori-Coggi

Direttore generale commissione Salute della Ue



■ Nata nel 1953, lavora alla Commissione dal 1983. Ha collaborato con l'Ufficio del commissario Emma Bonino. Per sette anni direttrice per la sicurezza della catena alimentare alla Dg della Salute. Dal 2010 direttore generale della commissione Salute.

Lo studio di Confcommercio
Per la politica 350 euro l'anno da ogni famiglia

La Casta ci costa un milione all'ora

Ogni anno spendiamo 9 miliardi per la politica. Un salasso da 350 euro a famiglia e da 150 per ogni cittadino



di **TOBIA DE STEFANO**

Fate in fretta a leggere quest'articolo, perché mentre cercate di districarvi tra numeri e percentuali elaborati dalla Confcommercio la Casta si sta mangiando 285 euro al secondo dei nostri soldi. Che fanno 17 mila al minuto, più di un milione all'ora e quindi i nove miliardi all'anno calcolati dall'associazione presieduta

da Carlo Sangalli. Pensate che sia tutto e invece non è così. Si tratta solo di una fetta della torta. L'ufficio studi si è messo di buona lena per calcolare i costi del funzionamento della rappresentanza politica ("le precondizioni della macchina"), ma non è entrato negli ingranaggi dell'esecutivo. In soldoni: sono ricompresi i parlamentari, i consiglieri regionali e quelli provinciali (stipendi, spese per lo staff e costi per l'acquisto di beni e servizi) ma non ci sono i sindaci, i singoli assessori, le giunte, la presidenza del Consiglio, le spese delle pubbliche amministrazioni e quelle per i trattamenti di quiescenza. Ci sono le Camere, non il governo. Insomma, un supplemento di

indagine non farebbe che rimpolpare quei 285 euro al secondo.

«È stato un lavoro immane - sottolinea a *Libero* Mariano Bella, il direttore dell'ufficio studi - Pensavamo di impiegarci una settimana e invece ci abbiamo lavorato per 14 mesi». E certo, perché non solo la Casta ci costa, ma fa di tutto per non farcelo sapere. È difficilissimo reperire i dati, complicato orientarsi nella miriade di leggi e distinguo territoriali e resta un'utopia avere riscontri in tempi rapidi.

Ma tant'è. Già dare una sforbiciata ai costi calcolati da Confcommercio sarebbe un bel risultato. L'associazione, per esempio, sottolinea che le spese per la rappresentanza politica pesano per 350 euro all'anno su ogni nucleo familiare; evidenzia che si tratta di circa 150 euro a cittadino e che, considerando un'aspettativa di vita di 80 anni, ogni nuovo nato si trova sul groppone una tassa a vita da 12 mila euro. Ma quando deve fare delle proposte fa sfoggio di realismo. Ammette che tagliare tutto non è possibile e che

basterebbe limitare di un terzo il numero dei parlamentari per avere un risparmio di spesa di oltre 3,3 miliardi all'anno.

Cosa fare? Qui tutti possono sbizzarrirsi. L'associazione di Sangalli propone di «attuare una riduzione permanente dello 0,8% sulla prima aliquota Irpef a beneficio di oltre 30 milioni di contribuenti». Oppure, in alternativa, «Ottenere permanentemente una somma di 2.900 euro all'anno da destinare a tutte le famiglie in condizioni di povertà assoluta».

Se ne può discutere. E la discussio-

ne diventerebbe ancora più interessante se lo studio dei commercianti fosse integrato con quello che la Uil ha confezionato pochi mesi fa. Il sindacato di Angeletti stimava un milione e trecentomila persone che vivono direttamente o indirettamente, di politica. Quotava per esempio circa 145 mila tra parlamentari (nazionali ed europei), ministri (e sottosegretari) e amministratori locali (Presidenti, sindaci assessori e consiglieri). Ma anche l'esercito dei 318 mila che hanno un incarico o una consulenza elargita dalla Pubblica amministrazione, la massa dei direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl e tutti i componenti dei consigli di amministrazione degli enti pubblici. Tracciava una riga e diceva: «ogni anno i costi della politica ammontano a circa 18,3 miliardi di euro ai quali bisogna aggiungere i costi derivanti da un sovrabbondante sistema istituzionale, altri 6,4 miliardi di euro». Totale: 24,7 miliardi, pari al 12,6% del gettito Irpef (comprese le addizionali locali) e a 646 euro medi annui per contribuente.

Loro proponevano, facendo lo stesso sfoggio di pragmatismo dei commercianti, di ridurre del 20% i costi diretti e indiretti della politica (da 18,3 miliardi di euro se ne ricavano 3,7), ai quali sarebbero da aggiungere i risparmi per l'efficientamento delle istituzioni pubbliche (6,4 miliardi di euro).

Ecco 10,1 miliardi all'anno. Per Angeletti e compagni si potrebbero azzerare del tutto le addizionali regionali e comunali Irpef. Oppure detassare in modo permanente le tredicesime con un vantaggio di circa 400 euro in busta paga. Magari, diremmo noi.

Napoli Un esempio per tutto il Paese

Così l'acqua diventa davvero "bene comune"

Alberto Lucarelli*

Il Consiglio comunale di Napoli ha approvato nella seduta del 26 ottobre la proposta della Giunta di trasformare l'Arin s.p.a., la società che gestisce il servizio idrico integrato nella nostra città, in Abc (Acqua Bene Comune) *Napoli azienda speciale*.

La trasformazione costituisce una tappa importante nel percorso voluto dalla giunta de Magistris e segna il completo ritorno, sotto la gestione e controllo pubblico, del bene comune per eccellenza, l'acqua.

Una tappa in perfetta armonia con la volontà referendaria espressa lo scorso giugno, allorché oltre 27 milioni di cittadini si sono pronunciati contro la privatizzazione selvaggia dei servizi pubblici essenziali.

Il modello di gestione scelto a Napoli sottolinea il carattere totalmente pubblico che tale decisione esprime: un ente strumentale dotato di personalità giuridica, autonomia imprenditoriale e proprio statuto, particolarmente idoneo a gestire un servizio pubblico essenziale come quello idrico. Il nuovo soggetto giuridico, inoltre, evidenzia, già a partire dal nome (Abc Acqua Bene Comune), la volontà politica di affrontare una nuova grande sfida: garantire l'efficacia, l'efficienza (leggi: qualità) ed economicità del servizio idrico, il diritto al minimo vitale per i cittadini in condizione di disagio sociale e, contemporaneamente, l'obbligo del pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi.

Ma quali sono state le principali tappe di questo percorso?

Tre giorni dopo l'esito referendario, il 16 giugno, la Giunta approvava la deliberazione con la quale si prendeva atto dell'esistenza delle condizioni normative per promuovere la ripubblicizzazione dei servizi idrici. In tale sede si decideva di sviluppare un'azione tesa a riformare il sistema di gestione del servizio idrico, tale da superare il modello di gestione mediante affidamento a soggetto giuridico privato nella forma di s.p.a. a totale capitale pubblico con unico azionista, con l'obiettivo di realizzare un modello di gestione pubblico-partecipata, mediante affidamento ad un soggetto giuridico di diritto pubblico.

Coerentemente si prevedeva un percorso di consultazione delle organizzazioni della cittadinanza attiva di concerto con il Forum dei movimenti per l'acqua delle organizzazioni della "cittadinanza attiva", al fine di realizzare il necessario processo partecipativo; nonché l'audizione di esperti nei settori giuridico, economico, aziendale per acquisire ulteriori conoscenze necessarie all'elaborazione di un modello di gestione coe-

rente con i principi richiamati. Tale processo avveniva nella massima trasparenza attraverso la pubblicazione sul web delle audizioni e dei contributi di volta in volta elaborati dai singoli esperti.

L'esito di tali incontri e audizioni individuava nell'Azienda speciale il soggetto giuridico di diritto pubblico cui affidare la gestione del servizio idrico integrato, inteso come "bene comune".

L'acqua va oltre il bene pubblico: è un bene comune. Vale a dire una risorsa naturale e vitale e la sua gestione deve rispondere a doveri essenziali di responsabilità e solidarietà. Nel mondo un uomo su sei non ha accesso all'acqua potabile: tale situazione ci impone di utilizzare questa risorsa in maniera esemplare.

Quindi quel che si afferma attraverso la scelta di trasformazione di una spa in azienda speciale non è tanto il dato della proprietà (che era già al 100% partecipata del Comune), quanto il dato delle regole gestionali e soprattutto della sua appartenenza, morale e sostanziale, in quanto bene comune, in capo alla collettività.

E questo anche in conseguenza della affermazione di una nuova teoria giuridica emersa negli ultimi anni, che registra la graduale emersione, nella dottrina e nella giurisprudenza, della categoria dei beni comuni, intesi quali beni direttamente collegati alla sfera dei diritti fondamentali e, perciò, meritevoli di tutela al di là della loro titolarità formale, pubblica o privata, oltre la "dittatura" del binomio sovranità-proprietà.

Si è guardato anche, andando oltre, all'esperienza di Parigi, dove si è da tempo intrapreso un virtuoso percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico, proponendo un modello di *governance* per Abc che fosse il più partecipato possibile, allo scopo di affermare la centralità dei cittadini ri-

spetto alla gestione del servizio. È prevista nel nuovo statuto la presenza all'interno del Consiglio di amministrazione di due consiglieri (su cinque) espressi dai movimenti ambientalisti, nonché l'istituzione di un Comitato di sorveglianza: un organo composto da rappresentanti degli utenti, dei lavoratori dell'azienda, del mondo ambientalista e delle municipalità, con funzioni consultive, di controllo, di informazione, in particolare, rispetto alle decisioni inerenti gli atti fondamentali di pianificazione e programmazione. È questa una scelta senz'altro coraggiosa, con la quale si è voluto garantire il massimo controllo e la più ampia partecipazione da parte dei cittadini, delle associazioni e delle altre forme di aggregazione della cittadinanza attiva. Ma anche il Consiglio comunale recupera il suo ruolo centrale. Infatti, mentre gli atti delle partecipate spa sono approvati dal singolo consiglio di amministrazione, tutti gli atti significativi dell'Azienda speciale (bilancio, piano industriale, etc.) saranno approvati dal Consiglio comunale, che nomina anche cinque consiglieri nel Comitato di sorveglianza. Altra novità di rilievo è che si prevede che l'azienda adotti strumenti e criteri volti all'elaborazione di un bilancio partecipato ed integrato che consenta una gestione autenticamente ecologica, equa e sostenibile dell'acqua bene comune nella città di Napoli, ispirata ai principi della giustizia sociale.

E in particolare è garantito a tutti il quantitativo minimo giornaliero di acqua. È prevista, infatti, l'erogazione gratuita, relativamente alle utenze domestiche, del quantitativo vitale di acqua, individuato sulla base dei parametri indicati dalla Organizzazione Mondiale della Sanità e nei limiti della capacità finanziaria dell'azienda e del Comune.

Ma il Comune si è mosso anche in una logica di solidarietà internazionale, prevedendo che, per contribuire a garantire il diritto all'acqua potabile per le persone e le popolazioni che non hanno accesso ai servizi idrici, *Acqua Bene Comune Napoli* promuove ed aderisce ad un fondo di solidarietà internazionale da destinare a progetti di sostegno all'accesso all'acqua, gestiti attraverso forme di cooperazione decentrata e partecipata dalle comunità locali dei Paesi di erogazione e dei Paesi di destinazione, senza alcuna finalità lucrativa o interesse privatistico, anche attraverso la collaborazione delle organizzazioni non governative.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'esito della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno, all'impegno dei cittadini, dei comitati, delle associazioni che hanno dimostrato che vi è grande voglia e capacità di partecipazione ma vi è anche un nuovo grande spazio che si è aperto nella vita democratica di questo Paese: una grande battaglia politica e culturale a difesa dei beni comuni e della democrazia partecipata.

Assessore ai beni comuni del comune di Napoli

L'intervento

«Basta democrazia della spesa»

di PASQUALE SOMMESE*

Caro direttore, la difficile fase economica che il nostro Paese sta vivendo ha determinato un cambiamento nella vita sociale e istituzionale, che probabilmente continua a sfuggire ai più.

La necessità di una politica di risparmio, in grado di riportare il debito pubblico nei limiti consentiti e di allineare la nostra economia agli indici fissati dall'Unione Europea, ha chiuso, probabilmente in via definitiva, la stagione che potremmo definire della «democrazia della spesa», durante la quale, per effetto dei trasferimenti automatici delle risorse dal livello centrale alle periferie, si è costruito il consenso gonfiando le piante organiche e progettando opere pubbliche spesso non completate senza badare al rigore e, soprattutto, senza preoccuparsi più di tanto dell'utilizzo ottimale dei soldi ottenuti.

Ora tutto cambia. Si è aperta una nuova epoca, dentro la quale gli amministratori ed i rappresentanti istituzionali sono chiamati a fare i conti con una politica diversa. Alla «democrazia della spesa» va sostituita la «democrazia della responsabilità», ovvero la capacità di spendere bene quel poco che c'è. Che vuol dire offrire servizi ai cittadini di maggiore qualità e con minori risorse, e senza far gravare su essi i costi di una gestione approssimativa.

In Regione questo percorso virtuoso è stato avviato fin dall'atto dell'insediamento della nuova Giunta, con importanti risultati. Abbiamo infatti finora risparmiato 22 milioni di euro, razionalizzando ed ottimizzando l'esistente, snellendo le procedure e contrastando gli sprechi cresciuti nella Pubblica Amministrazione. Andremo ancora avanti su questa strada.

Come rappresentanti delle diverse articolazioni istituzionali della Campania, dalla regione alle autonomie locali, saremo giudicati dagli elettori proprio su come sapremo governare le risorse umane ed economiche ed elevare lo standard dei servizi pubblici.

Ce lo chiede il federalismo, che misurerà la politica e la burocrazia della pubblica amministrazione, ce lo chiede il decentramento delle funzioni che stiamo definendo e che renderà ancor più protagoniste le istituzioni vicine al cittadino, ce lo chiedono a gran voce le nuove generazioni preoccupate sul loro destino, ce lo impongono gli eventi. Se vogliamo evitare che siano questi ultimi a scegliere la nuova classe dirigente, è il momento fin d'ora di selezionare i capaci, i migliori.

Solo così potranno essere raggiunti gli obiettivi che vengono sollecitati.

Solo così potremo offrire una prospettiva di speranza ai nostri figli, e un futuro di crescita alla Campania.

*Assessore Regione Campania

Il tempo e le idee

di Giuseppe Galasso

Si riparla di Mezzogiorno? Due esigenze

Fa piacere constatare come sia al livello nazionale, sia sulla scena dell'Unione europea, il problema del Mezzogiorno d'Italia sia riapparso, a vario titolo, e con varie finalità, nell'agenda delle questioni politiche di più immediato interesse. Se da molte parti, infatti, non si è mancato di compiacersene, è ben comprensibile. Dal parlare del problema qualcosa finirà pure col venir fuori. Dopo tutto, le zone meno avanzate sono di certo una delle carte migliori da giocare per tentare di invertire al più presto il ciclo negativo. Ciò premesso, è ugualmente necessario, tuttavia, non farsi illusioni. Siamo entrati ormai già da qualche tempo, come si sa, in un giro di anni di vacche magre, di cui si ignora la durata e sono imprevedibili gli esiti ultimi, mentre è del tutto sicuro che, intanto, di certo non abbonderanno fondi e di capitali di largo e pronto impiego. Ne nasce una duplice esigenza. La prima è che i fondi e i capitali che si potranno richiedere o ricercare siano impiegati in progetti strategici, come ora si usa dire, per i loro effetti. La qualità della progettazione non sempre è emersa come un pregio delle amministrazioni responsabili in questi ultimi anni.

Peggio ancora è accaduto per quanto riguarda la tempistica della progettazione e delle relative richieste e utilizzazioni dei fondi (e si sa che in questo sono state in generale le Regioni del Mezzogiorno a offrire le prove più negative, salvo poi a richiedere e, magari, ottenere sempre nuovi fondi).

La seconda esigenza è più importante, anche se è la meno ricorrente nei discorsi sul Mezzogiorno. Si tratta, in breve, della necessità che il Mezzogiorno e, cioè, i meridionali si conformino all'idea che non si può continuare in eterno a chiedere fondi, interventi e soccorsi per lo sviluppo e per l'occupazione. Occorre in misura ben più alta di quanto è accaduto finora che vi sia una energia di iniziativa e di capacità realizzatrice meridionale dal più alto livello imprenditoriale ai più ordinari

livelli dell'occupazione.

Noi non siamo di quelli che fanno rilevare la contraddizione per cui, in un'area con tali problemi di occupazione, vi sono decine di migliaia di lavoratori che vi affluiscono. In parte ciò dipende dal fatto che, essendo mutata la psicologia sociale nei riguardi delle mansioni lavorative, occorre prenderne atto, senza moralismi o scandalo. In fondo, il rifiuto di tanti meridionali di svolgere determinate mansioni esprime il grado di sviluppo sociale al quale, nonostante tutto quel che si dice, il Mezzogiorno è giunto nel quadro italiano, e non è possibile pensare che da questo grado si receda. In altra parte, questo è dovuto poi ai trattamenti salariali e alla violazione di tante norme di tutela del lavoro, dalla previdenza alla sicurezza, che rendono del tutto vano il richiamo che al riguardo si fa ai meridionali. E, allo stesso modo, siamo bene a giorno delle difficoltà, spesso addirittura enormi, che l'iniziativa imprenditoriale incontra nel Mezzogiorno.

Fatta, però, la tara di tutto ciò, resta, tuttavia, che iniziativa, energia, volontà, tenacia e altre simili e indispensabili requisiti da porre nei problemi dello sviluppo e nell'affrontare i problemi occupazionali permangono qui non diciamo insoddisfacenti, ma, certo, insufficienti. È, questa, una medicina amara, ma da essa è impossibile esimersi. Già, del resto, innumerevoli meridionali la praticano, e molto spesso con successo; e sta pure il fatto che fuori del Mezzogiorno i meridionali si dimostrano, con ancora maggiore successo, in grado di svolgere i più diversi ruoli imprenditoriali e occupazionali. E ugualmente sta il fatto che in altre parti d'Italia (il riferimento al Veneto orientale e al Friuli è obbligatorio) è stato ampiamente dimostrato che quanto qui andiamo dicendo non solo è possibile, e anche nel tempo breve di due o tre decenni, ma è stato fatto, portando addirittura quell'area fra le più sviluppate del paese. Perché noi no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città

Quanti ostacoli
all'intelligenza
dei bambini

NICOLA PAGLIARA

HO SEMPRE avuto un grande rispetto per i bambini, per la loro intelligenza e la capacità di apprendere, in modo fulminante, i contenuti ed i modi con i quali risolvere situazioni, anche complesse. I bambini insomma, per la logica con la quale affrontano i problemi, ci danno un esempio, ogni giorno, con i loro comportamenti.

Ci danno un esempio di come noi grandi dovremmo agire. Problemi che sembrano più grandi di noi — ci insegnano i bambini — in definitiva altro non sono che temi, per i quali solo la logica ci mette in imbarazzo; carichiamo di significati e di comportamenti cose che, esaminate a fondo, hanno spesso già in sé la soluzione alla quale vogliamo arrivare.

Eppure, da sempre, l'adulto ha voluto trascurare le capacità dei bambini e il loro equilibrio, trattandoli come figure da considerare con grande, tenera sufficienza.

Così nei loro confronti, per compiacerci, siamo disposti ad assumere atteggiamenti, discorsi e strumenti di persuasione, che dire da menomati psichici è fare un complimento: la nostra voce assume un'intonazione sdolcinata; nel migliore dei casi, e allo stesso modo, raccontiamo storie raccapriccianti in cui streghe avvelenano deliziose fanciulle, eliminandole con un solo morso di mela; oppure lupi divorano vecchie nonnine, truccandosi con cuffiette e crinoline, attraverso le quali l'intelligenza di un bambino è messa a dura prova. Cappuccetto Rosso, Biancaneve, Pollicino ed altri racconti, ci lasciano perplessi per la disistima e la crudeltà che nutriamo nei confronti dei bambini.

Domenica scorsa ho saltato la messa delle otto e trenta per aver tirato tardi la sera precedente, coinvolto in una di quelle discussioni tra adulti nelle quali alla fine, ciascuno resta della propria opinione.

Sono andato perciò, per la prima volta, ad assistere alla funzione delle dieci e trenta in una parrocchia storica e piena di miracoli d'argento in via Santa Lucia. Cacciato dalle prime tre file, dopo un po' sono arrivati ad occuparle una cinquantina di bambini, felici e sorridenti, con una

gran voglia di giocare.

I genitori si sono sistemati nei lati, insieme a delle signore che, ho capito dopo, dirigevano "la funzione dei bambini".

All'inizio un giovane chitarrista ha pizzicato una melodia, inseguita da cori sconclusionati tra spintoni e pizzicotti sulle gambe nude e un tumulto e un ondeggiamento delle file, preoccupante per la tenuta dei banchi.

Ma il pezzo forte è stato la lettura del Vangelo, un brano secondo Matteo che da solo meriterebbe un saggio. Spiega un giovane sacerdote, che Gesù risponde a scribi, farisei e ipocriti che lo vogliono incastrare con una domanda subdola: la moneta a doppia faccia indica, in maniera inconcludente, chi ne è il proprietario, chiarendo che la lava, a seconda delle proprie scelte, può essere del potere temporale o al contrario, di Dio.

Nel frattempo i bambini facevano di tutto: spintoni, sberleffi, sbadigli. Distratti e felici, si salutavano da un capo all'altro della sala. Infine sono arrivati i canti figurati: agitando le braccia alzate ed ondeggiando, le mani ruotavano intorno alla testa, con quel gesto omologato da sempre, per chiarire che una persona è folle.

Di fronte a questo spettacolo, che ho considerato inquietante, mi veniva in mente che sull'altare della "modernità", in tutti gli aspetti del nostro quotidiano e con gli equivoci che ci portiamo dietro, abbiamo finito per buttare a mare secoli di riti che regolavano la nostra esistenza.

E non solo negli aspetti tribali, ma anche in quelli politici, dal momento che i suoi "sacerdoti", di fatto ci considerano dei perfetti imbecilli,

facendoci credere cose che in condizioni normali non ci sognaremmo mai di pensare. Fin a quando il bicchiere sarà colmo e le nostre reazioni diventeranno isteriche, facendoci esclamare, nella peggiore delle ipotesi, com'è accaduto di recente con il nostro presidente del Consiglio: «Sic transit gloria mundi!». Che, in questo contesto, non significa niente.

L'analisi**Le due facce
del sindaco**

UMBERTO DE GREGORIO

UN GIUDIZIO sui primi passi del sindaco di Napoli Luigi de Magistris deve necessariamente distinguere — per quanto difficile — l'amministratore dal politico.

L' amministratore che si occupa dei problemi pratici della sua città (traffico, rifiuti, legalità, bilancio, Bagnoli) ed il "politico" che quando parla o agisce, guarda e pensa a Roma.

Per certi versi distinguere i due aspetti è improprio, in quanto per risolvere i problemi amministrativi della nostra città in modo strutturale occorre essere dotati di risorse finanziarie adeguate, risorse che ci vengono sottratte dal governo centrale sistematicamente anno dopo anno: pertanto è a Roma che si gioca la partita centrale per il futuro di Napoli.

Se questo è vero, è anche vero che la nostra città necessita di

un sindaco che si occupi dei suoi problemi "specifici" a tempo pieno e questa "distrazione" verso Roma può pertanto inficiare il giudizio sull'amministratore. Distinguiamo quindi il politico dall'amministratore.

Il giudizio sul "politico" non può non evidenziare una forte personalità, che riesce a maltrattare partiti e sindacati, forte del suo rapporto con i cittadini (i movimenti). Non accetta intermediazioni, si rivolge direttamente al popolo, ai lavoratori. Il sindaco va diritto per la sua strada, non teme i giudizi dei giornali e delle corporazioni. Il suo peso specifico sul piano nazionale cresce supportato da un'immagine tanto forte quanto a volte surreale. In politica de Magistris è apertamente e dichiaratamente un "rivoluzionario".

Il giudizio sull'amministratore non può non evidenziare uno strappo a favore di un "pragmatismo" che molti dei suoi iniziali supporter (Gerardo Marotta e Carlo Iannello tra questi) non solo non digeriscono, ma apertamente contestano. La questione colmata di Bagnoli è emblematica: esiste, la utilizziamo, poi vedremo. Anche sul fronte "termovalorizzatore" si intravede un'apertura (a Napoli no, ma in fondo a Capua perché no?).

Un pragmatismo che piace agli industriali, ai "responsabili" della politica, ed alla stessa gente comune (i cittadini) cui de Magistris si rivolge in ogni sua azione: quando siede accanto a De Laurentis a vedere le partite di calcio al San Paolo e quando siede accanto agli operai delle fabbriche in dismissione. Nell'amministrazione della città de Magi-

stris è diventato sostanzialmente un "riformista".

Il tempo non è una variabile indipendente, sembra suggerire opportunamente il nostro sindaco, occorrono risposte immediate, anche parziali o imperfette. Risposte difficili, che per molti versi (le buche delle strade ad esempio, che rappresentano una minaccia alla vita dei moltissimi, soprattutto ragazzi, che utilizzano le due ruote come mezzo di trasporto) attendono tuttavia una risposta da troppo tempo.

Potremmo quindi, forzatamente, sintetizzare che abbiamo un sindaco che in politica, guardando a Roma, è "rivoluzionario"; mentre nell'amministrare la sua città si è trasformato in pochi mesi in "riformista", marcando una distanza che appare oramai incolumabile con alcune anime storiche del movimento ambientalista e radicale della nostra città, che trovano riscatto anche in consiglio comunale.

Appare evidente che la sinistra riformista ed il Partito Democratico in primis, dovranno prendere atto di questo scenario ed appoggiare in ogni modo la giunta de Magistris nelle sue scelte pragmatiche a favore della città; ed allo stesso rimarcare le proprie "differenze" culturali dal sindaco rivoluzionario in politica, che quando parla ed agisce — ogni giorno è sempre più chiaro — pensa a Roma ed allo scenario politico nazionale.

Appoggiare il sindaco riformista amministratore, prendere le distanze dal sindaco rivoluzionario politico che guarda a Roma (e non sempre nell'interesse della sua città, ma spesso strumentalmente, per evidente quanto legittima ambizione personale). Le elezioni politiche sembrano oramai prossime.